



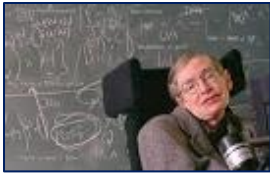
In questo numero

Pagina 1	<i>Da Newton a Hawking</i> di Mario Grillandini
Pagina 2	<i>Tra bufale e fake news</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 3	<i>Le tecniche del ricamo</i> di Diana De Cecco
Pagina 4	<i>Il Monte di Pietà</i> di Luigi Milazzi
Pagina 5	<i>Il porto di Trieste nell'arte viennese del primo novecento tra Jugendstil ed Espressionismo</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 6	<i>E io ti scrivo una mail</i> di Giulio Salvador
Pagina 7	<i>Promosso sul campo</i> di Tiziano Salsi
Pagina 8	<i>La storia dei tre porcellini in salsa muggesana</i> di Fulvio Piller <i>Il susino di casa mia</i> di Nelly
Pagina 9	<i>Il Carso nella poesia di Srečko Kosovel</i> di Michele Gangale <i>Orlando furioso poema del Rinascimento</i>
Pagina 10	<i>Una mostra da non perdere. A Trieste</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 11	<i>A scuola di Burraco</i> di Rosalia Di Marzo
Pagina 12	<i>L'estimatrice dello spirito</i> di Pasquale Cangiano <i>Il Premio "Città di Trieste" a Manuela Stock,</i> <i>corsista Uni3trieste</i>



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

DA NEWTON AD HAWKING



Poi, alla fine, è toccato a me. Non certo per le mie conoscenze scientifiche, considerato che, in questa Università, vi sono fior di professori di indiscusse capacità ed esperienze. Le mie si sono fermate in una calda estate del 1962, quando ho discusso una tesi di laurea sulle equazioni di Maxwell.

Da allora ho chiuso con la fisica, a meno di qualche sguardo distratto sulle nuove frontiere della quantistica che mi sono apparse piuttosto oscure, più vicine a speculazioni filosofiche che a solide basi scientifiche. Finché non ho scoperto **Stephen Hawking** con il suo *“Dal big bang ai buchi neri”*.

Ora, visto che è doveroso ricordare un grande della scienza come Hawking e nei tempi ristretti del giornale riesce difficile trovare qualcuno disponibile a confrontarsi con le insidie che nasconde un *cervello cosmico*,



sollecitato dalla Redazione, cercherò di farlo io, tenendomi comunque alla larga da equazioni, teoremi, formule ed altre diavolerie partorite dalla sua mente visionaria. Hawking è stato uomo fragile, colpito da una malattia irreversibile ancora giovanissimo che, nonostante la menomazione, a 36 anni diventa *professore lucasiano di matematica* all'Università di Cambridge, occupando la prestigiosa cattedra che era stata di Newton.

“La vita sarebbe tragica se non fosse divertente”. Ecco, questo ha detto e questo è stato Hawking. Ha affrontato l'esistenza con il coraggio che solo un'intelligenza superiore riesce a sopportare: si è sposato



due volte, ed ha avuto tre figli, ha sempre guardato il mondo con malinconica ironia, tanto il suo interesse era capirlo non cambiarlo. Infatti, la domanda che si è posto per tutta la sua esistenza è *“perché noi e l'universo esistiamo?”* *Se riusciamo a trovare la risposta, sarà il trionfo della ragione umana: giacché, allora, conosceremo la mente di Dio*. La **teoria del tutto** è stato il suo grande sogno irrealizzato, vale a dire l'unificazione dei due grandi sistemi della fisica, quella della *relatività generale* di Einstein e *la meccanica quantistica*. Riuscire nell'intento significherebbe tornare ai primissimi istanti di vita dell'universo e, finalmente, capire.

Due settimane prima della sua scomparsa ha reso pubblica



una nuova teoria che ha gettato lo scompiglio nella comunità scientifica mondiale. Secondo Hawking, esisterebbero più universi che comunicano tra loro attraverso giganteschi

buchi neri. Il nostro, quello in cui esistiamo, sarebbe destinato a svanire nell'oscurità, quando le stelle esauriranno la loro energia.

Di certo, l'eredità scientifica che ci lascia è un fardello in cui c'è ancora molto da scoprire ed interpretare. E dopo tutto questo, niente Nobel. Le teorie cosmologiche non sono dimostrabili in laboratorio: nessuno ha riprodotto un buco nero o ha disegnato i confini dell'universo in espansione. Diciamo, allora, che avrà perso un milione di dollari ma ha guadagnato in reputazione, visto a chi e con che criteri alcune volte viene assegnato.

Ora che il suo corpo è cenere, la sua mente potrebbe vagare tra le stelle e, forse, potrebbe finalmente avere capito tutto. Oppure, forse, scoprire che non c'è nulla da capire. Forse!

Le sue spoglie saranno deposte nell'Abbazia di Westminster accanto a quelle di Isaac Newton e Charles Darwin.

Mario Grillandini

**A tutti gli amici di
Uni3Trieste
Tanti auguri di
Buona Pasqua**



In principio fu Orson Welles con l'annuncio-choc dell'invasione dei marziani, era il 30 ottobre 1938. Poi fu la guerra di spie sui movimenti della flotta tedesca in Atlantico e sull'invasione alleata in Normandia. In tempi più recenti, la storia senza fine di Paul McCartney è vivo, Paul è morto. Oggi, esempi a bizzeffe, solo che una volta si chiamavano bufale, ora fake news. E proprio sulle fake news uni3trieste, insieme al Cicap FVG, il Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze, ha organizzato un Corso che, tra comunicazione e scienza, dopo aver analizzato il tema dell'informazione e della disinformazione, si conclude **martedì 10 aprile alle ore 17.30**, nella sede di via Corti, con una tavola rotonda.

Un'iniziativa interessante, che ha spaziato dalle leggende metropolitane alle fake news, dall'osteria ai social network e non solo per l'attualità del tema ma anche per il taglio multidisciplinare dato alla trattazione dell'argomento, dalla scienza al paranormale, dalla informazione all'etica professionale. Una volta era facile, i giornali erano garanzia di verità, quand'anche di parte: a Trieste si diceva, per confermare qualcosa, "*lo ga dito el Picolo*", anche se poi gli studenti nei cortei scandivano "piccolo e nero". A quei tempi non veniva messa in dubbio la credibilità dell'informazione quanto piuttosto la faziosità, l'interpretazione dei fatti ma non la loro esistenza.

Il salto di qualità che il web impone al lettore come al giornalista è enorme: bombardati e circondati come siamo da una miriade di fonti di informazione pulsanti 24 ore al giorno, come ci si fa a raccapezzare?

I telegiornali mattutini danno spazio nelle rassegne stampe a titoli urlati da un quotidiano appena nato, che forse vende

5000 copie, pari a quello di testate storicamente diffuse nelle principali realtà geografiche, economiche, sociali. I blog dello star system hanno ormai migliaia e migliaia di followers che ricevono in diretta la visione personale del politico, dell'artista, del giornalista a prescindere da una qualche forma di controllo deontologico o etico, attività questa deputata ai giornalisti come professionisti dell'informazione. Ciascuno diffonde la propria verità, spesso ripresa in maniera acritica non solo dai followers ma anche da altri attori della comunicazione: siti web, blog, radio e televisioni, giornali.

Come se ne viene fuori? Chissà! Riprendendo autorevoli studiosi, suggeriamo quanto segue:

- 1. Controlla l'URL:** spesso non ce ne accorgiamo, ma il sito su cui stiamo cliccando è copia di uno più famoso, tipo "La Gazzetta della Sera", "Repubblica", "Il Fato Quotidiano";
 - 2. Leggi la pagina "Chi Siamo":** molti siti che diffondono "fake news" spesso hanno un disclaimer in cui indicano che si tratta di un sito di satira;
 - 3. Occhio alle dichiarazioni:** se provengono da persona nota, selezionando la frase e lanciando una ricerca su Google si può controllare se quelle parole sono state riprese anche da altre fonti;
 - 4. Segui i link:** per vedere se effettivamente ti porta alla fonte che dice di linkare oppure no; in generale, è meglio diffidare degli articoli che hanno pochi (o nessun) link;
 - 5. Fai una ricerca inversa delle immagini:** basta andare su Google Immagini e caricare un'immagine per scoprire se è stata già pubblicata altrove o se si riferisce ad altro evento;
- Cautela:** Se una storia sembra troppo bella per essere vera, oppure provoca una forte reazione emotiva, è meglio fermarsi un attimo e riflettere.

Eugenio Ambrosi

PICCOLO GLOSSARIO

FAKE NEWS	Indica articoli redatti con informazioni inventate, ingannevoli o distorte, resi pubblici con il deliberato intento di disinformare o diffondere bufale attraverso i mezzi di informazione.
FOLLOWER	Chi segue assiduamente un blog o una pagina personale.
BLOG	E' un particolare tipo di sito web in cui i contenuti vengono visualizzati in forma dal più recente al più lontano nel tempo. In genere è gestito da uno o più blogger che pubblicano, più o meno periodicamente, contenuti multimediali.
URL UNIFORM RESOURCE LOCATOR	È una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa di internet.
LINK	È un rinvio da un'unità informativa (documento, immagine, etc.) su supporto digitale ad un'altra. E' ciò che caratterizza la non sequenzialità dell'informazione propria di un ipertesto.
DISCLAIMER	E' un'affermazione che definisce o delinea l'estensione, i diritti e gli obblighi tra due o più soggetti coinvolti in una relazione.

Proseguiamo con la presentazione dei laboratori artistici che vengono organizzati nella nostra Università. Molti dei lavori realizzati in questi laboratori sono delle vere opere d'arte.

LE TECNICHE DEL RICAMO

Alcuni anni fa la direttrice dei corsi, conoscendo la mia passione per il ricamo, mi ha contattato e proposto l'avvio di un corso di ricamo.

Ho iniziato così ad insegnare il ricamo. In questo laboratorio **RICAMARE ASSIEME** propongo diverse tecniche; una di queste è lo "Hardanger", noto come ricamo norvegese e che prende il nome dall'omonimo paese della Norvegia dove originariamente veniva usato per i tradizionali abiti per le feste e per gli elementi del corredo nuziale.

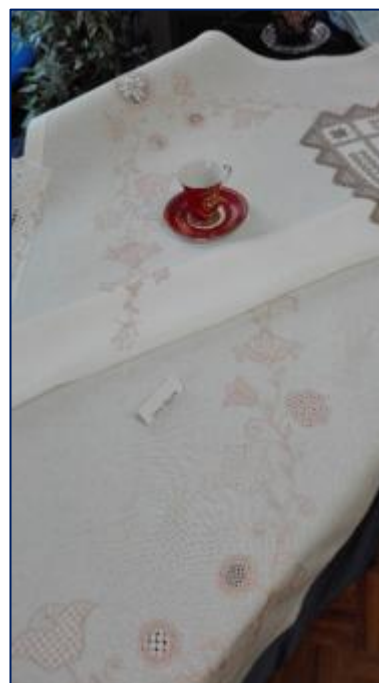
Negli anni successivi ho proposto alle corsiste ulteriori tecniche quali l'Assia, l'intaglio, il blackwork, il bargello, Caterina de' Medici, ed altre.

L'"Assia", tecnica che proviene dal distretto dello Schwalm della regione tedesca dell'Hessen, è molto antica in quanto risale al 1700 circa ed i relativi disegni sono tipici e simbolici e si ispirano all'albero della vita.

Il blackwork è un tipico ricamo a fili contati che consiste in una serie di motivi adatti a creare geometrie semplici o riempire spazi di disegni precostituiti, eseguiti su un tessuto di lino a trama regolare. Una caratteristica particolare del blackwork è che il rovescio del disegno risulta spesso essere identico al dritto.

Le corsiste, durante l'anno di frequenza presso il laboratorio di ricamo, realizzano centri, tovaglie, tende, cuscini e vari manufatti, utilizzando le tecniche scelte dopo averle approfondite.

Diana De Cecco



IL MONTE DI PIETÀ

I Monti di Pietà, che esercitano il prestito su pegno, sono istituzioni di origine italiana, i primi furono fondati nell'Umbria, dopo la metà del '400, per iniziativa di religiosi. Dovevano unire a un'esigenza pratica un fine profondamente morale.

Infatti, il prestito su pegno avrebbe dovuto aiutare l'uomo a superare la momentanea difficoltà finanziaria in cui potrebbe soccombere e in pari tempo stimolare in lui il senso del risparmio necessario a riguadagnare un suo bene dato in pegno, ma non perduto. In tale modo il povero non è più abbandonato al flusso della vita ed è anzi incitato a combattere i pericoli della povertà, e poi a diminuirli, a crearsi prospettive che il lavoro per se stesso non concede mai quando va congiunto con lo spreco. Si tratta quindi di opere moralizzatrici e quindi sacre, destinate ad avere un rapido sviluppo e una grande diffusione in tutta Europa.

A Trieste il Monte di pietà fu fondato nel 1642, grazie alla presenza in città di un predicatore, Padre Giovanni Battista della nobile famiglia d'Este, che convinse il Vescovo Pompeo Coronini a farsi promotore dell'iniziativa. Il Monte fu aperto nella sacrestia della Chiesa del Rosario con mezzi forniti dal Comune e da privati cittadini. Allora il Governo austriaco proibiva teoricamente che il denaro concesso a prestito fruttasse interesse e lo stesso prestito verso pegno era concesso soltanto a ebrei con autorizzazione speciale. In realtà si trovò anche per il Monte la giustificazione delle spese di gestione e dell'opportunità di accrescere il capitale circolante per chiedere un tenue contributo, senza ledere il principio.

Il Monte durò 127 anni. La sua attività fu sospesa nel 1769 dopo la scoperta di frodi da parte del personale.

Si era sperato che l'istituzione del Monte pegni potesse contribuire alla fine dell'esercizio del credito da parte degli usurai ebrei e non ebrei. In verità si trattava di una sopravvalutazione dell'iniziativa, senz'altro nobile e lodevole, ma che non poteva poi far fronte alle nuove necessità della classe commerciale e imprenditrice che stava formandosi con la nascita del Portofranco settecentesco. Si erano creati attorno a questa nuova importante realtà interessi economici più forti cui stavano poco a cuore le esigenze quotidiane della povera gente. Il Monte non solo fu lasciato morire, ma poco o nulla si fece per farlo risorgere. Ci vollero tre quarti di secolo perché fosse ripristinato nel 1846, due anni dopo la fondazione del Monte Civico Commerciale, primo embrione della futura Cassa di Risparmio di Trieste.

Si era detto per contrastare il Monte pegni che Trieste era una città agiata, che non aveva bisogno del Monte: ebbene, dopo la riapertura, solo nel primo triennio di attività esso accolse ben 50.000 pegni in preziosi e 100.000 pegni in oggetti comuni. Il valore di ciascun pegno oscillava tra uno e quattro fiorini. Fu evidente che l'istituto corrispondeva alle necessità della povera gente e non ai bisogni di giocatori e di negozianti in difficoltà, come si andava dicendo da chi difendeva altri inconfessabili interessi.

Il movimento umanitario che si era sviluppato nella seconda metà del Settecento, arrestato dagli avvenimenti che avevano travolto l'Europa dopo la Rivoluzione francese, aveva ripreso vigore.

Luigi Milazzi



Il Palazzo del Civico Monte di Pietà venne eretto tra l'ottobre 1902 e l'agosto 1905, su disegno dell'ingegnere Giorgio Polli.



IL PORTO DI TRIESTE NELL'ARTE VIENNESE DEL PRIMO NOVECENTO TRA JUGENDSTIL ED ESPRESSIONISMO

Molto si è parlato in Uni3 del porto di Trieste in questi ultimi tempi. C'è stata una visita agli impianti portuali e una conferenza molto affollata del dott. Zeno D'Agostino che ci ha spiegato in modo molto approfondito la situazione attuale e soprattutto gli obiettivi futuri del porto stesso.

Personalmente, poi, nella mia ricerca sulle trasformazioni urbanistiche della città di Trieste sono riuscito a trovare materiale che descrive la nascita del porto vecchio: immagini, stampe e/o foto d'epoca riescono a descrivere le varie fasi dell'interramento e della costruzione delle infrastrutture e degli edifici fino ad arrivare alla situazione attuale. Oltre alle foto ho trovato anche molti quadri, di autori locali e non, che contribuiscono alla descrizione di questi cambiamenti.

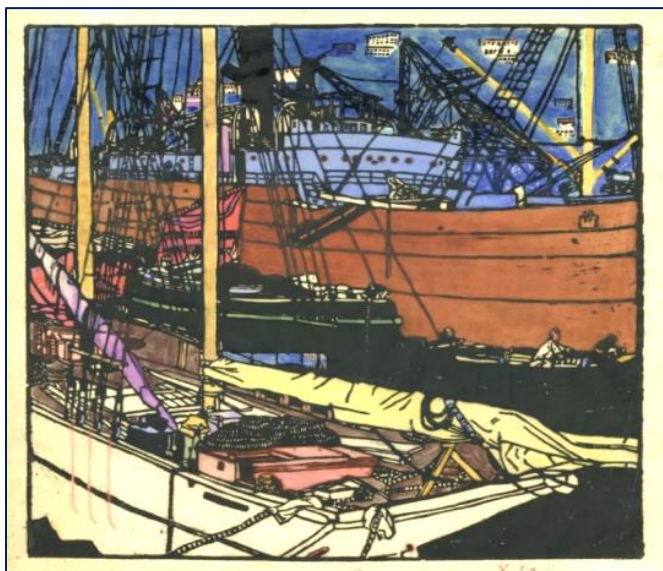
Due sono i quadri di autori famosi anche in altri contesti che hanno attirato la mia attenzione. Una breve descrizione dei loro autori.

Rudolf Kalvach

Rudolf Kalvach nacque nel 1883 a Vienna, si trasferì nel 1901 a Trieste, senza interrompere però i suoi studi alla scuola di arti applicate di Vienna, la Wiener Kunstgewerbeschule. Era ancora studente quando realizzò i primi schizzi per cartoline postali del circolo Wiener Werkstätte. Nel 1909 fondò insieme con Egon Schiele e altri giovani artisti che avevano abbandonato l'accademia di Vienna il gruppo Wiener Neukunstgruppe.

Pittore e incisore fu dimenticato dalla critica ma recenti studi lo hanno riconosciuto come uno dei protagonisti della scena artistica Mitteleuropea dei primi del Novecento. La sua carriera si è dispiegata tra Vienna, dove ha iniziato a dipingere a fianco di Oskar Kokoschka ed Egon Schiele, e Trieste, spesso ritratta nelle sue opere.

Kalvach inizia la serie di xilografie con scene del porto di Trieste, che lo impegnerà a lungo. Morì nel 1932



Rudolf Kalvach *Vita nel Porto di Trieste* 1907/1908

Egon Schiele

Egon Schiele nacque in Austria, a Tulln sul Danubio, il 12 giugno 1890. Il suo primo periodo artistico fu fortemente influenzato dall'arte dell'Estremo Oriente, dallo Jugendstil e, soprattutto, dall'incontro con Gustav Klimt. Nel 1907, diciassettenne, era stato in vacanza a Trieste con la sorella Gertrude dove aveva eseguito diversi schizzi nella zona del porto, tra cui un olio intitolato "**Porto di Trieste**".

Schiele, tuttavia, si staccò presto dalla Secessione per avvicinarsi all'Espressionismo; in particolare conobbe da vicino l'opera di Vincent Van Gogh nel 1909.

A causa della convivenza con la giovanissima modella Wally Neuzil e della presenza di numerosi bambini nel suo atelier nel 1912 Schiele venne arrestato con le accuse di violenza sessuale su una bambina e rapimento di una minorenne. Egon Schiele scriveva nel 1912 nel "*Diario dal carcere*":

«Ho sognato Trieste, il mare, posti lontani. Nostalgia, ardente desiderio! Per consolarmi mi sono dipinto una barca panciuta e colorata come quelle che dondolano sull'Adriatico. E con essa la nostalgia e la fantasia possono veleggiare in mare aperto... Oh mare».

Nel 1915 Schiele venne arruolato nell'esercito e poco prima di partire lasciò Wally e sposò Edith Harms.

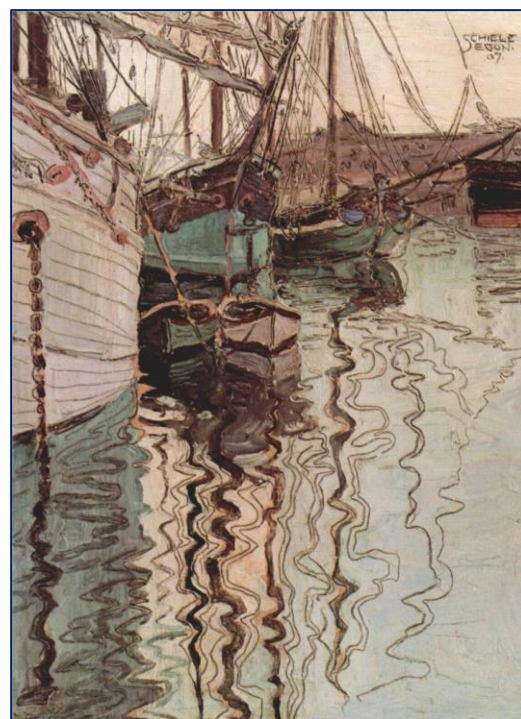
L'artista soffrì molto per la vita di caserma, almeno fino al 1917, quando fu trasferito all'Imperial Regio Istituto per i Consumi di Vienna.

Lì Schiele rimase fino al 1918 dedicandosi all'organizzazione di mostre ed entrando in contatto con vari mercanti d'arte.

Nell'autunno del 1918 l'influenza spagnola, che provocò più di venti milioni di morti in Europa, raggiunse Vienna.

Edith, incinta di sei mesi, morì il 28 ottobre ed il pittore morì tre giorni dopo, il 31 ottobre, a 28 anni.

Bruno Pizzamei



Egon Schiele *Porto di Trieste* 1907

E IO TI SCRIVO ... UNA MAIL!

Oggi facciamo un grande uso della posta elettronica, sia in ricezione che in trasmissione. Ad esempio la nostra Università comunica con gli allievi (tempestivamente) con questo mezzo. Tra l'altro alcuni Enti ormai ne pretendono l'uso e non è difficile trovare la scritta "l'adesione va comunicata esclusivamente in via telematica all'indirizzo xxx@yyyyy.nn".

Questo porta alla necessità di conoscere il mezzo che stiamo usando, anche perché ci sono delle cose da sapere in quanto un suo uso non corretto può nascondere dei trabocchetti.

Cominciamo dalla parte generale. Il sistema è pressoché sicuro: se non ci ritorna un avviso di "non consegna" siamo ragionevolmente certi che il messaggio è stato messo a disposizione del destinatario. Attenzione: messo a disposizione non vuol dire che lo abbia letto, vuol solo dire che se vuole può farlo, insomma è nella sua casella (equivalente cartaceo: riceve una cartolina, è nella vostra cassetta della posta ma non aprite lo sportellino). Per molti enti c'è la PEC (posta certificata), ma questa è un'altra storia.

Come possiamo essere sicuri che il destinatario abbia aperto il messaggio? Semplice, possiamo chiedere che lo stesso ce lo dica. C'è una casella apposita, basta barrarla, "chiedi la conferma di lettura del destinatario". Il nostro interlocutore vedrà aprirsi una finestra e basterà un clic per generare automaticamente un contro-messaggio. Non ha il valore di una ricevuta di ritorno di una raccomandata ma per l'uso normale è più che sufficiente. Il fatto è che spesso non facciamo clic nella richiesta di invio della conferma, un po' per pigrizia e un po' perché non vogliamo assumerci responsabilità (non si sa mai).

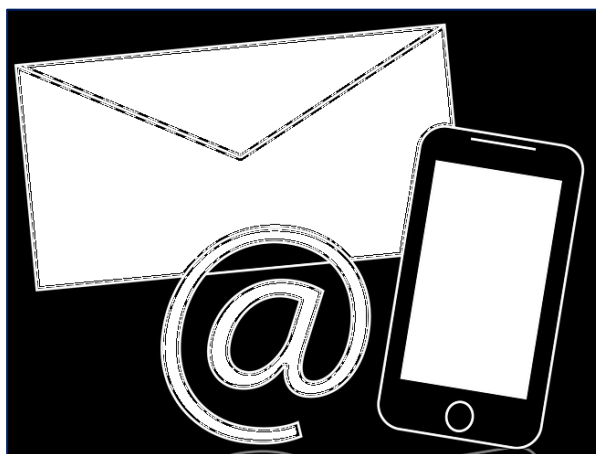
E poi, diciamolo, quel messaggio sa tanto di sfiducia. Io, allora, suggerisco che se serve avere la conferma dell'avvenuta

lettura sia aggiunta, nel testo, una frase gentile del genere "Vista l'importanza di questa comunicazione ti sarò grato se vorrai darmi conferma della sua ricezione". (Certo così chiediamo di scrivere un messaggio, ovvero chiediamo una cosa scomoda, ma almeno lo facciamo educatamente!).

Un'altra cosa da tenere presente è la gerarchia degli indirizzi. Il mittente ("DA:", "FROM:" in inglese) è aggiunto automaticamente. Poi c'è il campo "A:" (TO: in inglese), dove dovremo aggiungere gli indirizzi delle persone interessate CHE DOVRANNO FARE QUALCOSA in seguito al nostro messaggio, i destinatari PRINCIPALI. Però alle volte vogliamo anche rendere partecipi altre persone, ma solo per loro informazione. Il campo giusto è quello "CC:" (copia per conoscenza, carbon copy in inglese). Chi è inserito in quella casella NON DEVE AGIRE MA SOLO PRENDERE ATTO DELLA COSA. Se poi vogliamo mantenere una certa riservatezza e rendere partecipe qualcuno senza che gli altri lo sappiano c'è il campo "CCN:" (copia conforme nascosta, BCC: in inglese, blink carbon copy). Chi viene inserito in questo campo riceverà solo il testo del messaggio e il suo indirizzo non sarà comunicato agli altri. Facciamo attenzione perché per solito questo settore è nascosto quando usiamo il modulo per scrivere un messaggio e spesso bisogna cercare una scritta del genere "mostra BCC" e cliccare su di essa per farlo apparire.

A proposito di indirizzi: c'è, in tutti i programmi di mail, la possibilità di usare una comoda rubrica, in modo da non dover digitare ogni volta gli indirizzi. Tra l'altro è sempre prevista la possibilità di raggruppare alcuni di essi (amici, colleghi e così via) in modo da poterli usare senza doversi arrabattare ogni volta con liste.

Giulio Salvador



SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA

Giuseppe Bianchi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 0 0 2 1 2 3 0 3 2 2

Il 5 X mille a favore dell'Uni3Ts

Si può devolvere a favore dell'Università della Terza Età il 5% dell'IRPEF con una firma nell'apposita casella dei modelli di presentazione.

Il codice fiscale è **90021230322**

Martedì 6 marzo il dott. Ambrosi, con l'auto in panne, non ha potuto raggiungere Aurisina per la prevista lezione. Per caso avevo con me il "compito a casa per le vacanze" per il corso dell'ing. Cartagine. E gli amici presenti, molto gentili, hanno accettato di assistere alla mia relazione, titolo "Ghostbusters", con la quale spiegavo come nelle immagini, in particolare nelle opere d'arte, si possano ricercare significati che non sono solo quelli visibili ad una prima lettura ma che, come dei fantasmi, vanno individuati. Il lavoro svolto doveva servire come base di discussione per un corso in cui le immagini vengono esaminate sia per il contenuto che per la forma e per la tecnica. Non era quindi mia intenzione fare una lezione di storia dell'arte, ma evidenziare come immagini famose avessero dato luogo a riletture, magari altrettanto famose, in cui i significati originali venivano spesso sovvertiti. Ho preso in esame 35 dipinti e a ciascuno ho abbinato una o più riletture, dall'arte alla pubblicità alle copertine dei dischi. L'idea mi è venuta da alcune foto che avevo fatto a Dresda del dipinto "La bella cioccolataia" di Jean Etienne Liotard e dalla rivisitazione che ne aveva fatto Hann Trier in un trittico. Nel quadro originale la cioccolataia rappresenta in realtà la "Ragione" illuminista.



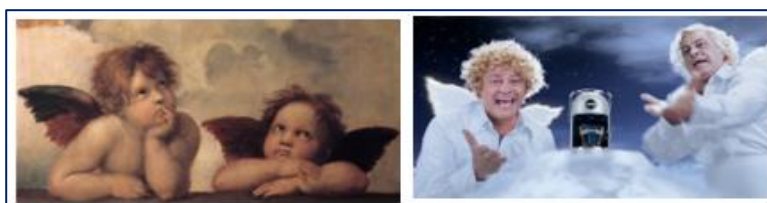
La cioccolata contiene sostanze in grado di aumentare le capacità intellettive e il suo consumo, di gran moda nel '700, era molto diffuso tra gli artisti. Al contrario nel trittico si assiste alla liquefazione dell'originale prima nelle forme e poi nei colori. Dalla Ragione si passa quindi al Caos. Da qui sono partito e ho preso in esame opere di Leonardo, Caravaggio, Raffaello, Picasso, Van Eyck, Vermeer e altri e le ho messe a confronto con altre di Dalì, Magritte, Botero, con immagini pubblicitarie, fotografie, fotoelaborazioni. Così dalla Monna Lisa di Leonardo sono passato alle riletture di: Duchamp, che aggiungendo barba e baffi toglie l'aura del mito; Dalì, che invece ne fa un autoritratto e Botero, che la trasforma in un bignè.



O partendo dal "Bacio" di Hayez, manifesto dell'arte romantica, sono passato a quello di Klimt, in cui invece è l'Eros a comandare, per giungere a Chagall, dove addirittura la coppia spicca il volo, e finire con Magritte, dove domina l'aspetto onirico.



In alcuni casi però l'operazione è stata puramente commerciale come per gli angioletti di Raffaello finiti nella pubblicità Lavazza. Avevo già fatto altre presentazioni per l'Uni3 come collaboratore di mia moglie, la Prof.ssa Gelsi, e sono stato molto contento dell'apprezzamento avuto dai corsisti, che mi hanno "promosso sul campo".



Tiziano Salsi

LA STORIA DEI TRE PORCELLINI IN SALSA MUGGESANA

Mia figlia ha regalato ai miei nipoti un dischetto con la fiaba dei tre porcellini. Ascoltandola mi sono accorto di alcune differenze rispetto all'originale :

- il porcellino saggio (quello della casa in mattoni) è il **più giovane!**

- gli altri due (casa di paglia e di tronchi) **vengono mangiati dal lupo!**

Tutto ciò premesso, in chiave attuale, la storia dovrebbe essere questa!

Mamma porcella con i suoi tre piccoli abitava in un porcile, comodo, riscaldato, pulito, si mangiava bene e, soprattutto l'affitto era molto modesto.

Divenuti i figli più grandi la mamma disse " ragazzi, ormai siete adulti, è ora che facciate la vostra vita indipendente"

I tre porcellini decisero di costruirsi la propria casa!

Il più vecchio, con poca voglia di lavorare, la costruì con mannelli di paglia su un piccolo terreno abbandonato " tanto sono amico del geometra Lupp del Comune!" Apriti cielo! Immediata multa, demolizione e ripristino del terreno. Il porcellino, sconsolato, ritornò dalla madre.

Il mezzano pensò di mettere una prefabbricata sul terreno di sua proprietà. Errore! Arrivò l'ing. Cattivic del Comune. Terreno inedificabile, demolizione, multa e ripristino del terreno. Lui pure ritornò dalla madre.



Il più giovane, forte dell'esperienza dei fratelli, agì in modo corretto:

- controllò la possibilità edificatoria del terreno,
- visure al catasto e tavolare
- rilievo piani altimetrico
- sondaggi

- progetto grafico con allegata relazione, progetto impianti, progetto fognatura, relazione geologica e geognostica, calcolo movimenti di terra, ecc. ecc. Il tutto redatto da un professionista.

- comunicò l'inizio dei lavori allegando la progettazione statica e indicando il Direttore dei Lavori ed il collaudatore statico (altri professionisti)

- diede inizio alla costruzione (previo contratto con l'impresa). Altri problemi più o meno grandi.

Ultimati i lavori fece richiesta dell'agibilità, allegando la messa in mappa, la denuncia U.T.E.

Il collaudo strutturale, l'A.P.E. ecc. ecc. (altri professionisti).

Tutto bene

Andò ad abitare nella casa nuova, tutto perfetto! Ma cominciarono le spese: mutuo, gas

acqua, elettricità, telefono e tasse varie. La crisi nazionale perdurante e la diminuzione delle sue entrate, in poco tempo, lo costrinsero a non poter più pagare il mutuo. La banca gli vendette la casa! Anche lui ritornò dalla madre.

Si ritrovarono tutti come prima! L'affitto del porcile aumentò un poco, ma potevano cavarsela abbastanza bene.

La morale cercatela da voi

Fulvio

(modestamente el supremo y punto)

IL SUSINO DI CASA MIA

Rami nudi, braccia inerti,
da vento e pioggia sfregiate,
prive di vita sembrate.

Morta non è quell'arida pianta,
palpitante di vita in attesa della rinascita

Di miriadi candidi fiori s'ammanta,
sembran fitta bambagia,
copioso strato di neve

o il ricco bouquet di una sposa,
omaggio a madre natura
che tanta bellezza le dona.

Quel candore perde presto il suo colore.

Fiori ormai morti lascian la vita
a chi nel calice l'han concepita.



Piccoli verdi frutti fan capolino,
miriadi di fiori ti facevan sperare,
ma sterili, pochi frutti ti san donare.

Delusione nel prossimo futuro
quando sui rami penderà il frutto maturo.
Anche per noi la vita fa sperare,
la giovinezza come il fiore si fa
ammirare,

quel breve attimo ti fa godere
ma la vita non toglie le pene.

I dolci frutti che bramosa attendi
son sterili doni, vana illusione
che tormenta il cuore.

Nelly

IL CARSO NELLA POESIA DI SREČKO KOSOVEL

La rappresentazione del Carso nella poesia del poeta sloveno Srečko Kosovel si presenta intensa e ricca di suggestioni sentimentali e sociali. Il territorio ed i villaggi del Carso si configurano quale spazio sospeso tra realtà e metafora. Il poeta si sofferma sui momenti della quotidianità, sulle fatiche degli uomini e delle donne che abitano le campagne e i villaggi, esprime l'aspirazione all'incontro. Una poesia ricca di spunti che coinvolgono il lettore e lo inducono a riflettere sul presente e sul passato. Si pensi in particolare alla poesia "Ballata", che disegna la storia della cesena, l'uccello migratore che d'autunno approda sul Carso e che viene abbattuto da un cacciatore nella terra di nessuno. Un testo ricco di significati, la "negazione dell'altro" che ha segnato più volte la storia di questi territori, ha sempre comportato conseguenze devastanti. Talvolta troviamo specificazioni sociali e culturali che si rinnovano nel nostro presente: si pensi alla poesia "Odo dalla riva", che racconta le migrazioni dei carsolini verso la città di mare nei primi decenni del Novecento, occupati nei cantieri e nelle fabbriche.



Srečko Kosovel

Separati dal paese d'origine essi esprimono quasi un lamento doloroso ("dove ci hai mandati, paese natale?"). Erano uomini che abitavano il paese, il paese era dimora, era memoria. Il poeta registra le difficoltà dell'integrazione nel nuovo contesto urbano.

Ma la partenza non ha conseguenze solo per coloro che partono, le riserva pure a coloro che restano in paese, sul Carso. La poesia infatti interpreta anche lo stato d'animo di coloro che sono rimasti: la loro vita sarà più dura rispetto a prima sul piano lavorativo, si fa più deserta sul piano umano:

*Vecchi e donne moriamo soli,
cresciamo una zolla sterile
che genera pietrosa granaglia.*

*Da quando ve ne siete andati da noi,
da quando ve ne siete andati,
il paese è vuoto.*

(Traduzione di Gino Brazzoduro.)

Michele Gangale



Casa carsica

"Orlando furioso, poema del Rinascimento

*500 anni dopo^{es}
Incontro a più voci*

**Auditorium
Museo Pasquale Revoltella
Trieste
giovedì 22 marzo 2018
ore 16.00**

Il 22 marzo si è tenuto all'Auditorium del Museo Revoltella l'ormai tradizionale "Incontro a più voci", promosso a primavera da Uni3Trieste e dedicato quest'anno, in occasione dei cinquecento anni di pubblicazione, all'Orlando Furioso, poema di un Rinascimento splendido e drammatico, insieme epoca d'oro e di ferro, come ha ricordato la prof.ssa Giovanna Paolin Fonda, ma anche realtà ed utopia, follia e liberazione, come ha aggiunto la collega Silvana Monti. Una volta tratteggiata la cornice storica e letteraria, i docenti Marzio Porro dell'Università di Milano ed Edda Serra del Centro Studi Biagio Marin hanno approfondito il linguaggio ed i protagonisti del poema dell'Ariosto.

Come ha ricordato il presidente Lino Schepis, l'Incontro voleva essere un invito a rileggere non solo l'Ariosto, che scrisse vivendo sullo sfondo la violenza e le contraddizioni della sua epoca, il Cinquecento, ma più in generale gli autori del Rinascimento; sempre attuali e moderni, come gli ha fatto eco il moderatore Ugo Lupattelli, past president di uni3trieste, che ha introdotto i relatori e coinvolto il pubblico presente.



UNA MOSTRA DA NON PERDERE. A TRIESTE.

Incrocio Serena fuori dell'aula dove ha appena tenuto la sua lezione su un qualche museo triestino. Mi chiede se ho visto la mostra al Salone degli Incanti e, al mio impacciato diniego, se ne esce decisa: "Te devi, merita". Come fece Garibaldi, obbedisco e mi ritrovo così a breve all'ex Pescheria a visitare questa mostra dove, guarda il caso, è esposto anche uno spezzone del Lombardo, uno dei due piroscafi usati da Garibaldi per lo sbarco in Sicilia.

Predrag Matvejević nella sua opera più famosa, *Breviario Mediterraneo*, scrisse che «il Mediterraneo è il mare della vicinanza, l'Adriatico è il mare dell'intimità». E proprio a questa sua intuizione si ispira il titolo della mostra "Nel mare dell'intimità. L'Archeologia subacquea racconta l'Adriatico", dedicata alla memoria dello scrittore slavo, allestita al Salone degli Incanti di Trieste, dove sarà visitabile fino al 1° maggio.

L'organizzazione della mostra cerca di dare al visitatore l'idea di un libro aperto con le tante storie di uomini e donne che hanno guardato l'Adriatico da una riva o dal ponte di una nave, invocato per placarne le furie o vi si sono avventurati alla ricerca di venti propizi, imprese e fortuna su navi sbattute dalle onde. Per la prima volta sono offerti al pubblico in una visione d'insieme relitti, opere d'arte e oggetti della vita quotidiana, merci destinate alla vendita e attrezzature di bordo, circa un migliaio di reperti provenienti dai numerosi giacimenti sommersi e prelati da musei italiani, croati, sloveni e montenegrini, allestiti in uno spazio di più di duemila metri quadrati.

Detto del Lombardo, ci sono pezzi del sommergibile Pullino su cui era imbarcato Nazario Sauro; ex voto di naviganti catturati dai pirati e liberati grazie alle collette raccolte da confraternite religiose; vetri frantumati raccolti per essere rivenduti e riutilizzati, esempio ante litteram di riciclo; un busto di Francesco Giuseppe gettato in mare dopo la fine dell'Impero; cannoni veneti, il fanale di una nave che ha

combattuto a Lissa, il relitto di una nave romana con il suo carico di anfore piene di salse per cucina, statue marmoree e bronzee di epoca greca e romana, tra cui (in copia) l'atleta di Lussino, risalente probabilmente al II secolo a. C..

Il curatore, Rita Auriemma dell'ERPAC, l'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale che ha promosso e organizzato l'iniziativa insieme al Comune di Trieste, ha coinvolto 60 Istituzioni culturali e 50 studiosi riuscendo a raccogliere ed esporre oltre mille reperti provenienti da musei di Italia, Croazia, Slovenia, Montenegro e Grecia.

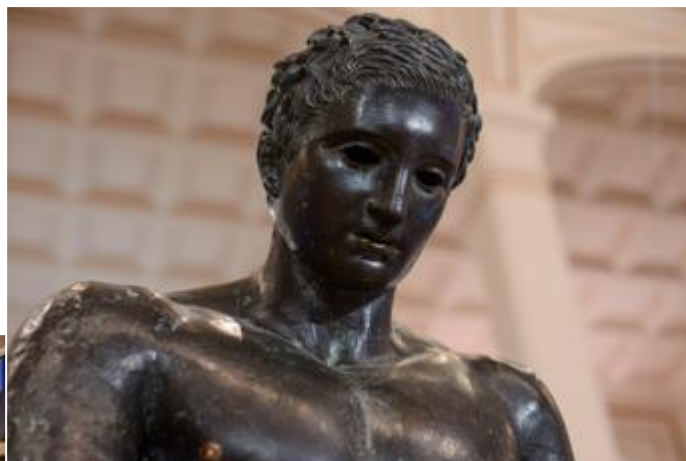
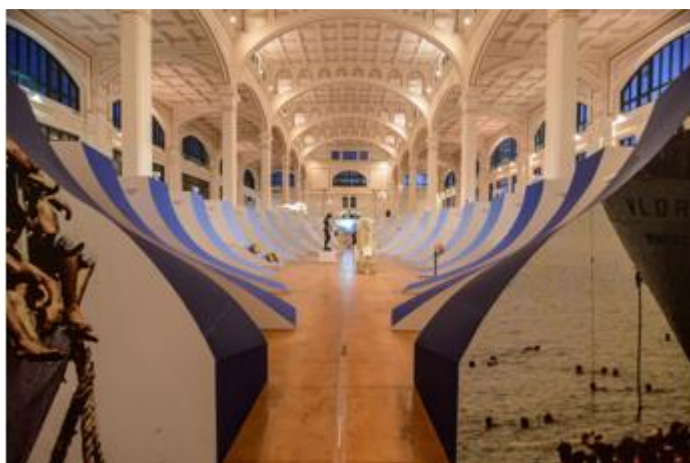
L'esposizione è articolata per macrotemi attraverso i secoli e i paesaggi costieri dall'età pre-romana all'epoca moderna. Tema conduttore è l'archeologia subacquea, così privilegiando le storie custodite dal mare nei suoi fondali o lungo le coste: i paesaggi costieri antichi, gli insediamenti, le strutture dei porti e degli approdi, i relitti delle imbarcazioni, le discariche portuali, i reperti spingendosi anche oltre, fino alle lagune e su per i fiumi, visti come propaggini dell'Adriatico, alla ricerca di navi e di porti fantasma inghiottiti dal tempo.

Che altro dire? La mostra è visitabile dal martedì alla domenica, orientativamente dalle 10 alle 17, il biglietto ridotto costa € 5 per chi ha più di 65 anni e vi sono visite guidate gratuite nel fine settimana.

Il 5, 7 e 17 aprile avranno luogo anche gli ultimi 3 eventi collaterali: tutte le informazioni nel sito

www.nelmare dellintimita.it

Eugenio Ambrosi



A SCUOLA DI BURRACO

Panno verde, 108 carte (2 mazzi di carte francesi con 4 Jokers), 2-3 o 4 giocatori per tavolo, sono la formula perfetta per il divertimento.

Il Burraco è il gioco di carte più popolare sia in Italia che in altri Paesi e ormai viene sempre più considerato nella sua accezione sportiva.

L'arbitro è una figura insostituibile in questa disciplina, quale garante assoluto del rispetto delle regole di gioco, pertanto l'insegnante-arbitro, dopo aver dato indicazioni e proposto quesiti con dibattito, dà inizio al torneo. Sin dalle prime lezioni si inizia a giocare, applicando le principali regole per scoprire ed imparare man mano le strategie da attuare per risultare vincenti.

La formula "giocando si impara" o "si apprende operando" qui è norma.

Praticando questo gioco, volendo o no, si socializza, si fa amicizia, si condividono emozioni e a volte anche arrabbiature. Importante è rimanere vigili e sereni per operare le scelte più opportune per formare burrachi di sequenze e/o combinazioni, osservare bene prima di scartare, massimizzare pinelle e Jokers, carte estreme e centrali, essere rapidi nell'andare a "pozzetto", fare almeno un burraco e chiudere la partita a scapito degli avversari. Importante, e lo ripeto sempre, nel gioco a coppie bisogna "intendersi" con il compagno, avere feeling, condividere il modo di giocare, essere complici, "uno per tutti, tutti e due per uno" ma senza farsi segni, cioè *barare*. In qualsiasi gioco ed anche nel Burraco il **BARO** è punito, squalificato, isolato.

Un "bravo" giocatore di Burraco è leale, rispettato e sa perdere con il sorriso!

C'è da dire che questo gioco è molto praticato, ma poco "teorizzato". Ci sono solo un paio di libri che si occupano di strategia e per il resto solo opinioni di vari giocatori.



Mentre un bridgista può attingere a un sapere enciclopedico, il burrachista deve accontentarsi quasi esclusivamente del confronto diretto coi suoi partner. Infatti, il Burraco è sottovalutato come gioco "logico", perché le variabili sono tantissime e il "caso" può smentire qualsiasi teoria, però, vale la pena di ripeterlo, *una buona tecnica* serve a migliorare, in percentuale, le prestazioni.

Il "caso" o "fortuna" incide spesso nella vittoria o sconfitta ma non bisogna farci tanto affidamento, perché un'attenta riflessione prima di operare le proprie scelte incide molto di più sul risultato finale.

Giocare a Burraco può diventare una vera passione per tutte le età anche se, nei vari tornei, si incontrano soprattutto persone di mezza e terza età che hanno certamente più tempo libero.

Il gioco ci consente l'esercizio della memoria, della riflessione, dell'analisi, dell'uso di strategie intellettuali, del calcolo delle previsioni e delle probabilità, dell'attenzione, della concentrazione, delle capacità mentali di ragionamento rapido perché in 4", 10", 40" di tempo, a seconda del numero di carte che si hanno in mano, bisogna operare le scelte.

Ripeto una massima: "giocare fa bene alla mente, migliora e allunga la vita".

Si può praticare questo gioco stando seduti a casa propria davanti ad un computer, collegandosi ad uno dei diversi siti oppure contro un solo avversario, a coppie, in tre, cinque e sei giocatori stando seduti intorno ad un tavolo.

Migliaia di persone comuni e note ci si dedicano quotidianamente nei tornei di circolo, in famiglia e con gli amici, utilizzando tempo libero per stare in compagnia, rimanendo attivi ed efficienti. L'invito è quello di provare a giocare.

Rosalia Di Marzo



L'ESTIMATRICE DELLO SPIRITO

Si può essere felice semplicemente guardando un colore? Inverosimile ma teoricamente potrebbe essere possibile. In effetti si può provare godimento anche ammirando magiche pennellate di un quadro famoso, il rosso acceso di un tramonto straordinario o, per chi crede, il bianco mistico di un angelo in volo.

La Natura è tutto un colore e il colore è una componente della vita che riempie il nostro tempo e addolcisce una realtà troppo spesso grigia come la nebbia immaginaria di certi giorni senza storia.

Margherita è ancora giovane e piacente. Ha una famiglia impegnativa da mandare avanti, con un marito e quattro figli che fanno affidamento sulle sue doti di manager che esplica dignitosamente nella società in cui lavora.

Lei ha una personalissima concezione del colore e il suo colore per eccellenza, indipendentemente dalla gradazione più o meno marcata, è quello imprigionato in una bottiglia di liquore, rigorosamente stravecchio e stagionato in botti di legno antico. La visione di una bottiglia colorata ripiena di pregiato elisir, secondo Margherita, ha il potere di accendere la fantasia, eccita i sensi e trasporta corpo e mente in una dimensione umorale molto vicina a quella della felicità.

Sognatrice inguaribile e romantica per vocazione, ogni sera, alla fine dell'ennesima, stressante giornata di lavoro, apre l'anta anonima di un mobile dimenticato che lei amorevolmente definisce "l'armadio delle coccole".

In questo posto segreto sono stipate bottiglie di tutte le misure e forme, simili a soldatini all'erta e sempre pronti ai suoi comandi.

Margherita le guarda con amore, le conta, poi le accarezza, quasi le culla come tante sue piccole creature prima di prenderne una per il collo e svuotarne parte del contenuto nel bicchiere.

Lentamente e senza avidità lo assapora evitando di aggredirne il gusto che conosce molto bene.

Infine lo accompagna, col pensiero, fino al termine del suo breve viaggio, assumendo la posizione di chi attende di ricevere il controvalore in euforia che le farà compagnia fino alla sera successiva, allorché si rinnoverà l'innocente rito della ritrovata felicità in virtù del gioioso accostamento di stravaganti colori

Pasquale Cangiano.

IL PREMIO "CITTÀ DI TRIESTE" AD UNA CORSISTA UNI3TRIESTE

L'8 marzo, in occasione della Giornata internazionale della Donna, all'Auditorium del Museo Revoltella si è tenuta la cerimonia di premiazione del XIV Concorso Internazionale di Scrittura Femminile "Città di Trieste", indetto dal Comune di Trieste e dedicato quest'anno al tema del viaggio.



Il concorso, che ha lo scopo di valorizzare e far conoscere la scrittura femminile, in particolare nella forma del racconto ed è aperto a tutte le donne di qualsiasi nazionalità e cultura, ha visto l'assegnazione del Primo Premio assoluto per il racconto "Il portafortuna" a **Manuela Stock**, che partecipa al Corso di scrittura creativa della nostra Università.

Queste le motivazioni del Premio: *"Il viaggio è qui inteso come possibilità di organizzare un'esistenza appagante, ma anche come analisi di uno dei sentimenti umani più diffusi, l'invidia. Non basta: è lo strumento per passare da una situazione di crisi a una di riconquista, nonostante lo sfavore apparente delle circostanze. L'intrecciarsi di tutti questi elementi ha dato vita a un racconto dalla scrittura brillante, piacevolmente ironico, scritto da una donna capace di guardare con distaccato umorismo, e partecipe empatia, a un mondo maschile".*

Complimenti a **Manuela** ed alla sua docente **Carla Carloni**!



Manuela Stock
e Carla Carloni

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

